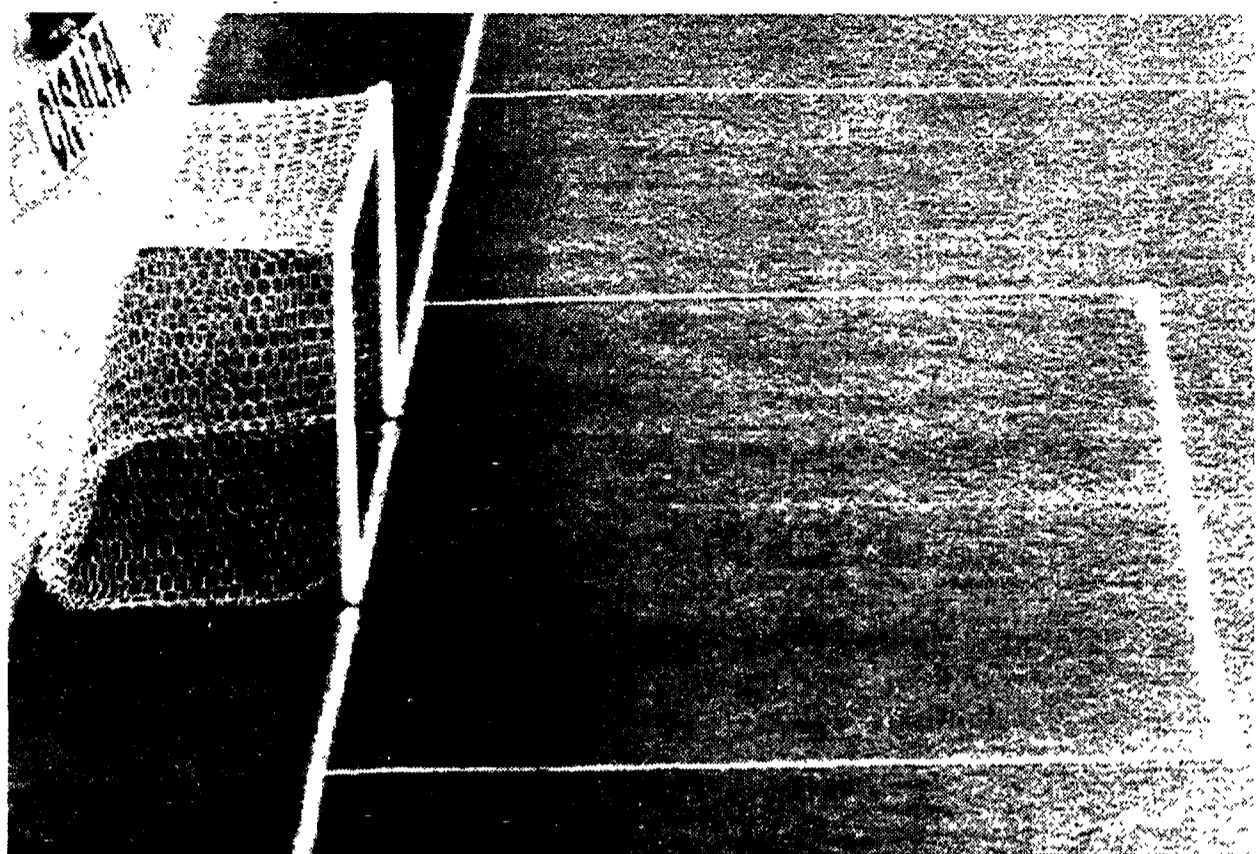


IL CASO. Azionisti in lite, tecnico esonerato e giocatori senza stipendio nel club di C/2



Alberto Paris

Fra i «piccoli» la messa in mora non è una novità

La richiesta di messa in mora di una società è un diritto che i calciatori possono attuare quando non percepiscono lo stipendio. Come si ricorderà, a Napoli la vicenda si è conclusa felicemente, ma in serie C, dove i bilanci hanno meno zero, la situazione è drammatica. Quest'anno le società colpite dal provvedimento sono molte, vediamo quali. In C/1: Alessandria, Giarre, Ischia, Sambenedettese, Triestina. In C/2: Akragas, L'Aquila, Licata, Vigor Lamezia, Vogherese, Cerveteri. Sempre quest'anno il Rimini (C/2) è fallito, ma la società è stata ricostituita. Nella scorsa stagione hanno chiuso i battenti Casertana, Suzara, Arezzo, Taranto, Ternana e Vis Pesaro. Dopo la richiesta di messa in mora se la società non salda il debito entro 20 giorni, scatta lo svincolo. Spesso è la Lega calcio a far fronte al debito tra società e giocatori, in diversi modi: attingendo alla fidejussione di 400 milioni che ogni presidente versa a inizio stagione come garanzia. Oppure detraendo gli stipendi insoluti dai contributi per la schedina e i diritti televisivi, che la Lega stessa versa alle società. Ma rimane il problema dello svincolo, che riduce il patrimonio della squadra.



Paulo Sousa con la maglia juventina

CALCIO. Ieri il primo «istant-book» La Juventus mette in mostra i nuovi gioielli

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Nulla va lasciato al caso, neppure i minimi dettagli, soprattutto se i messaggi (verbali e non) si rivolgono all'esterno. Forte di questa convinzione lo staff dirigente della Juventus si è presentato al gran completo alla stampa, insieme ai «gioielli» Deschamps e Sousa, nella quiete dorata del circolo golfistico Roveri alle porte di Tonno. Erano lì per il primo «istant-book» di famiglia che segna l'avvento del nuovo corso: da Umberto Agnelli, presidente dell'Ifi, colui che tiene le chiavi della casaforte bianconera e dal presidente della società Chiusano, alla diade che siede nella stanza dei bottoni formata dal vicepresidente Roberto Bettega e dall'amministratore delegato Antonio Girardo fino al responsabile delle relazioni esterne Romy Gay. Nell'organigramma verrà presto inserito, come capo degli osservatori e consigliere per il mercato, anche Orlandini, prodotto della «nidiate» di Moggi. Operazione immagine. La Juve è decisa a misurarsi anche su questo piano con il Diavolo milanista: il lungo regno dell'incomunicabilità è tramontato. A sostenerlo è il più oltranzista tra i legali delle vicende di Tangentopoli: l'avvocato Chiusano, penalista di fiducia di casa Fiat ed ex avvocato di Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar-Impretis e primo alto dirigente di corso Marconi ad oltrepassare il portone di San Vittore per i suoi «niet» a Di Pietro. Afferma Chiusano con dissimulata ferocia, scandendo così il suo divorzio dall'innominato, alias Boniperti: «La società non è cambiata nei suoi valori; è mutata negli uomini. Bettega parla. Gli anni passano per tutti. Anche per me. È finita l'epoca dei soliloqui, delle persone isolate». Bobby-gol ringrazia con un sorriso. Girardo, l'uomo-ombra, annuisce, mentre l'eterno fratello minore pochi minuti prima aveva annunciato che «in un anno particolarmente difficile, gli azionisti supporteranno al massimo la società». La campagna acquisti. Finora la famiglia Agnelli ha mantenuto le promesse: occhio all'austerità, ma senza biechi integralismi. Dunque il là alle operazioni-biltz su Sousa e Deschamps, agli ingaggi di Ferrara e Fusi (quest'ultimo approdato per 200 milioni versati a Calleri, oltre all'ingaggio biennale). Spesa complessiva per la Vecchia Signora attorno ai 19 miliardi, in attesa di rientrare con le cessioni di Dino Baggio, Moeller e Pomni. Per il Dino azzurro (valore di mercato 14-15 miliardi) la Juve è in sofferenza per la nota grana: ragazzo, famiglia e manager sono allestiti dalle proposte miliardarie del Milan di Berlusconi. «Cabeza blanca» glissa, smorza, affetta i termini con la grazia manzoniana dei «Promessi sposi» e rimanda la soluzione del problema al 15 luglio «nel rispetto del lavoro di Sacchi e della nazionale che è un patrimonio comune». E, se non si registreranno nuovi spiragli, si aspetterà il 15 ottobre, cioè il mercato autunnale, per dirimere il contenzioso. Ma di rafforzare il già forte Milan nessuno alla Juve ci pensa. A tutt'oggi il rinnovamento dei quadri può dirsi concluso. Arrivi improbabili, ai di là delle diceree di radio-mercato, «non c'è mai stata trattativa», ha precisato Bettega, il bomber parmense Meli e tantomeno l'uomo-gol del Barcellona, il bulgaro Stoichkov. I neo bianconeri. Didier Deschamps e Paulo Manuel Carvalho Sousa (il primo in abito nero con cravatta fuori ordinanza, ma rigorosamente in tinta bianconera) sembrano personaggi solidi dalle idee chiare. In particolare il trapanese di corso Marconi ad oltrepassare il portone di San Vittore per i suoi «niet» a Di Pietro. Afferma Chiusano con dissimulata ferocia, scandendo così il suo divorzio dall'innominato, alias Boniperti: «La società non è cambiata nei suoi valori; è mutata negli uomini. Bettega parla. Gli anni passano per tutti. Anche per me. È finita l'epoca dei soliloqui, delle persone isolate». Bobby-gol ringrazia con un sorriso. Girardo, l'uomo-ombra, annuisce, mentre l'eterno fratello minore pochi minuti prima aveva annunciato che «in un anno particolarmente difficile, gli azionisti supporteranno al massimo la società». La campagna acquisti. Finora la famiglia Agnelli ha mantenuto le promesse: occhio all'austerità, ma senza biechi integralismi. Dunque il là alle operazioni-biltz su Sousa e Deschamps, agli ingaggi di Ferrara e Fusi (quest'ultimo approdato per 200 milioni versati a Calleri, oltre

Calcio e guai a L'Aquila Quando i «poveri» rubano i difetti ai ricchi

DAL NOSTRO INVIATO ILARIO DELL'ORTO

L'AQUILA. L'oggetto del contendere di questa storia è una squadra di C/2, L'Aquila calcio, che in campionato sta andando abbastanza bene (ma questo importa poco ai fini della vicenda). Protagonisti, in ordine gerarchico e di apparizione, sono: Antonio Circi, imprenditore romano, presidente e comproprietario al 50% della società; Guido Olivieri, costruttore abruzzese proprietario del restante 50%; Bruno Nobili, allenatore ed ex-giocatore del Pescara, esonerato una settimana fa e, infine, 11 giocatori della squadra che il 27 aprile scorso hanno deciso di richiedere il provvedimento di messa in mora della società. A costoro si aggiungono un nutrito e autorevole gruppo di comparse - che ogni tanto fanno il loro ingresso in scena - così costituiti: Federcalcio, Lega calcio, Tribunale civile e penale e gli immancabili uffici d'avvocatura. Il compito di questi ultimi attori è facilmente prevedibile: dirimere le frequenti faide che puntualmente esplodono fra i protagonisti. Un folto cast per una storia complicata che prende avvio nello scorso novembre. La squadra è una matricola di C/2, l'anno prima aveva perso lo spareggio-promozione con i sardi della Torres, ma la Federcalcio aveva deciso ugualmente il salto in C/2 poiché alcune società erano state liquidate ed escluse dai campionati professionisti. Allora il presidente, come oggi, era Antonio Circi e Guido Olivieri divideva la proprietà della squadra, anche se non faceva parte, per sua scelta, del consiglio di amministrazione. Ma, a novembre, Circi dice che la sua passione calcistica si è affievolita e, sapendo dell'interessamento del socio, afferma: vendendo tutto. Sull'altro fronte societario non nasce alcun problema,

anzi, Olivieri acchiappa al volo l'intenzione del presidente e prende la storica decisione: compro tutto. Si stila un contratto preliminare e arrieverci. Insomma, all'apparenza, la cosa pare fatta in un batter d'occhio. Ma il destino era in agguato. Così Olivieri, forte del fatto che sta per diventare il nuovo e unico patron, assume un nuovo allenatore, Bruno Nobili (ex mezzala del Pescara dal raffinato piede sinistro), che comincia a lavorare con buoni risultati. Ma arrivano i primi guai. Olivieri, spulciando la bozza di contratto, nota alcune voci che, secondo lui, non quadrano. L'atto dice che deve onorare alcuni «rimborsi spese» decisi dal suo predecessore Circi a favore di due giocatori: Naso, genero dello stesso Circi e Marino (ex calciatore della Lazio, con cui ha giocato anche in serie A), amico fraterno del presidente. L'entità della cifra pare aggirarsi attorno ai 160 milioni, ma Circi parla di 80. Olivieri si inalbera e dà del truffatore all'ex-socio, sostenendo d'essere stato raggirato. Circi risponde per vie legali e il Tribunale civile gli dà ragione: il contratto è valido e sentenza il giudice e impone a Olivieri di onorarlo. L'imprenditore risponde denunciando Circi per truffa. La querela è ancora oggi sul tavolo di un giudice penale. Nel frattempo, siamo in pieno inverno, cominciano a ritardare i pagamenti degli stipendi ai giocatori. L'ingaggio medio della squadra si aggira sui 30 milioni annui. Ma c'è anche chi prende molto meno. Tuttavia il rendimento in campionato rimane buono. Ma continuiamo con la storia. Olivieri querela e Circi monta su tutte le furie, non intende subire accuse dal socio-nemico e gli ren-

dere simili trucchi: i giocatori lo stimano anche per la sua umanità e nei mesi in cui Circi e Olivieri si facevano la guerra a colpi di denunce era diventato il loro punto di riferimento. In cambio, Nobili riceve il benemerito: un epilogo prevedibile. Il tecnico torna a casa sua, a Francavilla: «Mi dispiace, soprattutto per i ragazzi - ci dice ora -. Oltretutto, con un po' di tranquillità la squadra avrebbe potuto fare ancora meglio». Da un tavolino di un bar di Francavilla, Nobili non nasconde, sotto un sole che prelude all'estate, un sorriso amaro, malcelato anche dai suoi storici baffoni. E c'è traccia di amarezza anche sul volto dei calciatori. «Abbiamo chiesto la messa in mora perché non siamo dei Fosseca. Noi non ci possiamo permettere di rinunciare allo stipendio per quattro mesi», sono le parole di Fabio Appetiti e Sandro Ferri, due del famigerato «gruppo degli 11» che hanno inoltrato il provvedimento. E c'è da credergli, guardando il mini-appartamento che dividono ai confini del centro storico di L'Aquila. Dai locali non traspare alcun segnale di ricchezza. Ferri (30 anni) si consola con la sua laurea in economia e commercio; mentre su un tavolo ci sono gli appunti di studio di Appetiti, al quarto esame di Scienze politiche. Il calcio non è solo quello miliardario. Nei confronti dei giocatori, Circi, nell'ultimo mese di gestione, ha adottato provvedimenti che qualcuno ha definito «punitivi» e che lui invece chiama «misure per ridurre le spese». Così tipo la privazione del buono ristorante e lo sfratto (per 4 calciatori) dall'appartamento che pagava la società. Poi il capolavoro: l'obbligo per tutti i calciatori della firma di presenza alle

dividere simili trucchi: i giocatori lo stimano anche per la sua umanità e nei mesi in cui Circi e Olivieri si facevano la guerra a colpi di denunce era diventato il loro punto di riferimento. In cambio, Nobili riceve il benemerito: un epilogo prevedibile. Il tecnico torna a casa sua, a Francavilla: «Mi dispiace, soprattutto per i ragazzi - ci dice ora -. Oltretutto, con un po' di tranquillità la squadra avrebbe potuto fare ancora meglio». Da un tavolino di un bar di Francavilla, Nobili non nasconde, sotto un sole che prelude all'estate, un sorriso amaro, malcelato anche dai suoi storici baffoni. E c'è traccia di amarezza anche sul volto dei calciatori. «Abbiamo chiesto la messa in mora perché non siamo dei Fosseca. Noi non ci possiamo permettere di rinunciare allo stipendio per quattro mesi», sono le parole di Fabio Appetiti e Sandro Ferri, due del famigerato «gruppo degli 11» che hanno inoltrato il provvedimento. E c'è da credergli, guardando il mini-appartamento che dividono ai confini del centro storico di L'Aquila. Dai locali non traspare alcun segnale di ricchezza. Ferri (30 anni) si consola con la sua laurea in economia e commercio; mentre su un tavolo ci sono gli appunti di studio di Appetiti, al quarto esame di Scienze politiche. Il calcio non è solo quello miliardario. Nei confronti dei giocatori, Circi, nell'ultimo mese di gestione, ha adottato provvedimenti che qualcuno ha definito «punitivi» e che lui invece chiama «misure per ridurre le spese». Così tipo la privazione del buono ristorante e lo sfratto (per 4 calciatori) dall'appartamento che pagava la società. Poi il capolavoro: l'obbligo per tutti i calciatori della firma di presenza alle

Ferlaino, mai attuato nella trionfale epoca Maradona e rispolverato adesso nel periodo più difficile della recente storia societaria. Ecco in cosa consisteva: 500 quote da 10 milioni (per ogni cento soci) è previsto un posto nel consiglio di amministrazione) che Napoli ripagherà con un abbonamento di tribuna a vita. Ingaur fiammante e fidanzata altolocata (Elvira Grimaldi, figlia della nobildonna Anna, vittima di uno storico delitto della Napoli bene) ad attendere l'on. Rivelli parla a ruota libera: «Maradona lo abbiamo già contattato. I nostri avvocati stanno studiando una formula di patteggiamento per risolvere i guai giudiziari di Diego». E ancora: «Ho in mente una serie di grossi giocatori e un direttore sportivo d'effetto». Moggi o Allodi, si sussurra e la fantasia corre già a briglia sciolta. In fondo, a Napoli non è cambiato un granché.

NAPOLI. «Scusatemi, ma alle strette di mano non sono abituato». Il saluto per il neo presidente onorario del Napoli, on. Nicola Rivelli di Alleanza nazionale, preferisce ovviamente quello romano. E così dinanzi ai fotografi che vogliono immortalare l'abbraccio con i vecchi soci la battuta viene spontanea. Con perfetto tempismo anche la gloriosa società partenopea, nata dalla resistenza di tanti sportivi che da decenni inondano di miliardi le tasche di Ferlaino, è entrata nella Seconda Repubblica. Nel nuovo assetto societario venuto alla luce ieri al termine di una lunghissima assemblea dei soci c'è il vecchio (Ferlaino e Gallo) e il nuovo imperatore appunto dall'on. Rivelli, trentanovenne rampante, imprenditore dai vari interessi tra i quali anche una tv, Teletiberia G3, da sempre schierata con l'estrema destra. Ferlaino, Gallo e Rivelli avran-

Gallo confermato presidente, via all'azionariato Il nuovo Napoli gioca a destra

FRANCESCA DE LUCIA

no tutti il 33 per cento delle azioni, ma questa è solo una delle novità. Gallo è stato confermato presidente; Ferlaino, che ha rinunciato alla ricapitalizzazione, è davvero vicino all'addio; quanto a Rivelli, stanno studiando come definire il suo ruolo. E i conti? Anche nei Napoli-bis sono in rosso: occorrono quaranta miliardi entro luglio per pagare stipendi e premi Uefa, contratti di immagine e debiti alla Gis, la finanziaria ormai in liquidazione. Per far quadrare il bilancio è già cominciata la svendita totale: Ferrara alla

Juve, Terni alla Roma (ma se non avrà i 700 milioni che ancora reclama lo svedese punterà i piedi), Fosseca all'Inter o al Milan, tanto per cominciare. Si attendono soldi dai diritti tv (Matarrese aveva promesso anticipi ma finora non s'è visto nulla) e da un nuovo sponsor che dovrebbe essere un mobilificio veneto. E anche il Napoli di coalizione (ma qualche maligno insinua che Gallo e Rivelli faranno fronte unico) promette miracoli. Appena entrato in società il neo onorevole ha deciso infatti di mantenere le

promesse abilmente fatte in campagna elettorale, punto primo: «Ripartire a Napoli Maradona», ha ripetuto. Possibile? Per Rivelli sì, potrebbe giocare solo venti minuti a partita o scendere in campo nei big-matches e in Coppa Uefa. Fare il direttore sportivo o l'allenatore... La cosa che conta è che il nome di Maradona riesca a pompare la campagna abbonamenti e lo spericolato progetto di azionariato popolare nel quale il Napoli conta per racimolare almeno 5 miliardi, entro la fine dell'anno. L'azionariato popolare è un vecchio pallino di

77° Giro d'Italia Giovedì 19 maggio in edicola con l'Unità "Nel nome della Rosa" Scrittori e giornalisti raccontano tutto ciò che volete sapere sulla più importante corsa a tappe italiana